

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

HARRY ELMER BARNES. — *The Significance of Sociology for the « New » or Synthetic History*, seguita da discussione dei d.ri Rippey, Handmann, Bodenhafer e Gillespie — in *The Historical Outlook*, a Journal for readers, students and teachers of History (Philadelphia, november 1922, vol. XIII, n. 8).

L'argomento di questa lettura, e della discussione che l'ha seguita, si può dire oltrepassato in Italia, dove ormai tutti gl'intelligenti sanno che il rapporto di Storia e Sociologia è quello tra la storia e una scienza schematica o naturale, e che la scienza dei principii esplicatori della storia non è la Sociologia, ma la filosofia, intrinseca a qualsiasi proposizione storica. E sanno altresì che la distinzione tra storia e Sociologia non vuol già pronunziare l'inutilità della Sociologia, ma solo attribuirle l'ufficio e l'utilità che le è propria, e che se molte volte si è dovuto prendere verso la Sociologia atteggiamento ostile è stato perchè: 1º questa si convertiva molto spesso in una sorta di filosofia o metafisica tra positivista e fantastica; 2º perchè, anche contenuta nei suoi limiti, troppe volte era opera di dilettanti privi di educazione e tradizione scientifica, meri fraseologisti (1), e ignari perfino che la Sociologia è un barbaro nome di quello che per secoli si è chiamato « scienza politica » e della quale, tutt'al più, conveniva allargare l'ambito, come del resto già veniva accadendo mercè l'economia descrittiva, la scienza delle religioni, l'antropogeografia, e simili. È utile, è indispensabile allo storico lo studio della Sociologia? Se era utile e indispensabile lo studio della Politica, non si vede perchè non possa esser tale anche quello della Sociologia, nonostante il barbaro nome, e purchè sia ben condotta.

Dunque, la questione è oltrepassata. Ma io temo delle questioni oltrepassate troppo facilmente, ossia non da coloro che hanno eseguito l'oltrepassamento dopo esser passati attraverso le quistioni, cioè partecipato spiritualmente alle illusioni, alle confusioni, alle insidie delle parvenze, agli idoli baconiani, all'aggrovigliarsi e al faticoso sbrogliarsi e al nuovo imbrogliarsi e sbrogliarsi dei fili confusi, ma dagli altri che ne accolgono il risultato bello e fatto, senza rifarne, almeno in modo som-

(1) Un tedesco, il Dove, conio per la Sociologia questo sinonimo: « Wortmaskenverleihinstitut » !

mario e rapido, il processo genetico. C'è caso che, in un bel momento, costoro, che credono di stare nel settimo cielo della verità, a un tratto si vedano ripiombare nella più bassa delle terrestri bassure, e ricadere in errori elementari. Anzi, questo non è solo un pericolo possibile, ma un caso reale, che mi avviene di osservare frequentemente, nè solo per quel che si attiene al rapporto tra Sociologia e Storia.

Per questa ragione vorrei che fosse letta almeno questa ultima trattazione dell'argomento che, a differenza delle controversie già più volte agitate in Germania (delle quali si può trovare qualche notizia nel Manuale del Bernheim), è limpidissima, e tuttavia non si può dire che non si fondi sopra una larga e accurata conoscenza della letteratura dell'argomento. Veramente, non sarei disposto ad accordare al Barnes che la differenza fra storia e Sociologia sia solo di grado, e credo che abbia ragione il Fling, al quale egli si oppone, che ne fa una differenza di procedimenti logici. Ma bene gli accordo la sua modesta richiesta, che è quella dei modesti sociologi di cui egli si fa portavoce, e suona semplicemente: « that the historian acquaint himself with sufficient sociological knowledge to enable him to be the best possible type of historian ». Ci vorrebbe assai mala grazia a rifiutarsi di prender notizia di un lavoro di schematizzazione e comparazione di tipi sociali e politici e psicologici, dal quale si può, all'occorrenza, trarre istruzione o, in ogni caso, stimolo mentale.

B. C.

FRITZ STRICH. — *Deutsche Klassik und Romantik oder Vollendung und Unendlichkeit*, Ein Vergleich. — München, Meyer u. Jessen, 1922 (8.^o-gr., pp. 256).

Anche le questioni estetiche discusse in questo libro possono considerarsi, in Italia, oltrepassate. Quale scolaro di estetica ormai non sa che il romantico è il momento passionale, pratico e materiale dell'arte, e il classico quello teoretico e sintetico, in cui la materia si converte in forma? Per questa ragione non è dato stabilire tra romantico e classico nè una coordinazione nè un'opposizione: i due concetti non stanno sullo stesso piano e non sono omogenei. L'opposizione sarà bensì tra romanticismo e classicismo (peggiorativo di « classicità »), tra arte sconvolta e arte fredda, cioè tra astratta materia e astratta forma, con la solita legge dell'opposizione che è l'*indifferentia oppositorum*. Ma lo Strich ha creduto di dover estendere alla storia della poesia le luminose scoperte che il Wölfflin avrebbe compiute nella storia delle arti figurative; e si è messo su una falsa strada, sulla strada dell'illogica. E illogica è, anzitutto, nella sua costituzione stessa, codesta nuova scuola di critica d'arte, ora celebrata in Germania, perchè, proponendo nuovi concetti di